Anno III. — N° 48. PERIODICO QUINDICINALE Ginevra, 26 Aprile 1902.

IL RISVEGLIO

SOCIALISTA-ANARCHICO

SVIZZERA ED ITALIA :
ABBONAMENTO ANNUO : Fr. 2.— SEMESTRALE : Fr. 1.—
Un numero separato : Cent. 5

Redazione ed Amministrazione :
6, RUE DES SAVOISES, 6
GINEVRA (SVIZZERA)

ALTRI PAESI DELL'UNIONE POSTALE :
ABBONAMENTO ANNUO : Fr. 3.— SEMESTRALE : Fr. 1.50
Un numero separato : Cent. 10

Primo Maggio

Il Primo Maggio di quest'anno arriva in un'epoca di agitazioni e di rivolta: i lavoratori del Belgio iniziano e arrestano le loro lotte per una illusione, il suffragio universale, sotto gli ordini di uno Stato Maggiore, irresponsabile e pericoloso come gli Stati Maggiori di tutti i paesi. La violenza e le calunnie hanno domato per un momento le rivolte gloriose degli operai spagnuoli. La Russia scuote il giogo sanguinoso degli Czar; studenti e salariati dividono i pericoli della lotta, preparano alla Russia di domani un po' di libertà e un po' di luce. Negli altri paesi la lotta non ha ancora rivestito un carattere così acuto, ma essa si disegna già all'orizzonte e recluta nei due campi avversarii i combattenti.

Quale sarà l'influenza del Primo Maggio su questi gravi problemi che si agitano? Essa potrebbe essere grande.

Il Primo Maggio cominciò in America come una manifestazione pratica e ha degenerato in Europa o in una petizione ridicola ai pubblici poteri o in una commemorazione insipida. Cambierà ora dopo 12 anni? Ne dubitiamo.

In ogni modo due problemi gravi si presentano ora in Italia: le primordiali libertà politiche e i pericoli del militarismo.

In Italia, 40 anni dopo la cacciata dei dominatori stranieri, un uomo onesto, un lavoratore può essere strappato agli affetti di famiglia e alle sue occupazioni per essere relegato, nell'ozio e fra i vizii, in una colonia penale. Quest'uomo non ha sui problemi sociali le opinioni che professano il Re d'Italia, l'on. Sacchi e Filippo Turati; è un sovversivo. La sua propaganda può turbare le digestioni insudate dei capitalisti e le vittorie infeconde dei politicanti.

Tale fatto è una vergogna e deve sparire. Gli operai possono imporne la soppressione nei loro « meetings » del Primo Maggio. *Abbasso il domicilio coatto* !

D'altra parte quei vagabondi, che soddisfano coll'uniforme militare il loro amore selvaggio pei gingilli rilucenti e le loro tendenze al delitto, chiedono a grandi grida il pretesto per guadagnare denari e croci in una spedizione militare a Tripoli. I lavoratori ne sopporterebbero tutte le spese in sangue e in contribuzioni. Per quanto il valore militare ci lasci indifferenti, prevediamo pei nostri patriotti il dolore di nuove sconfitte, la sconfitta essendo da 50 anni la caratteristica di tutte le imprese del regio esercito.

L'esperienza abissina deve bastare anche ai più ingenui; i lavoratori debbono ostacolare tale impresa pericolosa per le troppo magre libertà e pei loro salarii.

Ecco la piattaforma attuale del Primo Maggio. A questo compito sapranno lavorare i compagni nostri, pronti sempre a spargere il seme fecondo delle idee, dovunque. Possa il Primo Maggio di quest'anno segnare un nuovo passo dei lavoratori verso la loro emancipazione dalle funeste illusioni di teorie e di metodo che paralizzano le loro iniziative.

UNA ROTTURA.... DIPLOMATICA

Consoliamoci: i nostri cari dirigenti stanno diventando matti. Poco tempo fa il tribunale di Vienne s/l'Isère, in Francia, condannava a qualche mese di reclusione il compagno Antignac sotto l'accusa di aver eccitato all'assassinio di.... Napoleone III, morto da parecchi anni. Questo stesso tribunale, per esser logico, dovrebbe un bel giorno condannare in contumacia il signor Vittore Hugo, quegli che scrisse le più terribili invettive contro l'ex-imperatore dei francesi.

Fortunatamente il compagno Antignac aveva commesso il suo delitto in Francia; se avesse scelto come complici le colonne del nostro *Risveglio*, chi sa mai che cosa sarebbe accaduto!

Perchè, i nostri compagni non lo ignorano, una *breve nota* del *Risveglio* ha messo a soqquadro due ministeri degli affari esteri, l'italiano e lo svizzero, ed ha tolto ai dolci ozii delle loro ambasciate due diplomatici di carriera: il signor Carlin, uno dei rappresentanti della Svizzera alla conferenza poliziesca anti-anarchica internazionale, e il comm. Silvestrelli, quegli che tante speranze aveva suscitato nella colonia italiana a Berna e fin nel cuore del socialista Antonio Vergnanini, quando una commissione di emigranti decise di presentargli i desiderata della colonia.

Ecco il punto controverso in tanta e così grave questione: il sig. Silvestrelli, considerando, per così dire, offesa la memoria del suo ex-Re, Umberto di Savoia, reclamava dal Consiglio Federale un processo contro il *Risveglio* in base alla legge anti-anarchica del 12 aprile 1894; il Consiglio Federale, memore dell'insuccesso ottenuto col primo tentativo di applicare questa legge nel processo dell'*Almanacco* e temendone le nuove conseguenze, offriva di processarci alle Assisi Federali sotto il titolo di offese ad un sovrano estero, qualora il governo italiano ne facesse regolare richiesta.

Poteva il governo italiano domandare questo processo? Evidentemente no, perchè Umberto non è più Re d'Italia; egli appartiene alla storia di Corte, se si vuole, ma non può più rappresentare, perchè morto, la nazione italiana. Tale considerazione è troppo logica perchè essa possa sollevare discussioni ed ha per sè un precedente.

Un anno fa, il deputato repubblicano Mirabelli, fece una conferenza, a Ravenna, nella quale trovò modo di parlare e criticare, colla storia alla mano, la condotta poco corretta di re Carlo Alberto. Questa conferenza diede luogo ad inizio di procedimento penale. Ma, siccome trattavasi di un deputato alla Camera, era necessaria l'autorizzazione a procedere; essa fu, su proposta del relatore on. Nocito, negata, perchè « non è più considerabile come re colui che ha abdicato o che è morto, per il fatto che non è più il detentore del trono ».

Non potevamo dunque essere processati in base al Codice Penale Federale per offese ad un sovrano straniero, dal momento che l'offeso, se offese vi furono, non era più sovrano in nessun paese; e la legge anti-anarchica del 12 aprile 1894 non poteva esserci applicata, perchè il nostro giornale non ha mai eccitato all'uccisione di chicchessia.

Del resto tutte queste discussioni, per quanto logiche, cadono di fronte ad un semplice fatto: mentono i giornali italiani, quando accusano il *Risveglio* d'avere sistematicamente fatta l'apologia di reato e d'avere eccitato al delitto. Il *Risveglio* all'occasione degli attentati Bresci e Czolgoz ha esposto senza reticenze in quali circostanze essi sono avvenuti, quali fatti li hanno provocati; e siccome i redattori del *Risveglio* non accettano ad occhi chiusi i giudizii interessati o appassionati dei giornalisti conservatori, essi hanno sempre esposto su quali ragionamenti basavano il loro giudizio morale. Ed è tutto.

Ma Umberto e il suo regno non sono che un pretesto infantile; il governo italiano vuole conservare in una casta ignoranza i suoi sudditi all'estero e qualsiasi occasione gli sembra sufficiente per reprimere ogni iniziativa disinteressata per l'educazione sociale degli italiani.

Le sue minaccie non ci spaventano, nè le repressioni legali potranno fermarci nel nostro lavoro di propaganda. Non sappiamo quali saranno le conseguenze dell'incidente diplomatico fra l'Italia e la Svizzera; in ogni modo il nostro lavoro di propaganda continuerà, senza interruzioni.

A lato della propaganda v'è un lavoro di educazione politica da compiere: le menzogne impediscono in ogni campo l'esatta visione delle cose. E siccome la storia ufficiale dell'Italia nel secolo scorso è un tessuto di menzogne, ci proponiamo fin d'ora di sfatarne parecchie a mezzo di documenti e di fatti. Tali documenti e tali fatti non sono nuovi; ma o sono ignoti ai nostri lettori o dimenticati nell'immensa varietà delle pubblicazioni. Vedremo allora, se il governo italiano vorrà processare in Isvizzera quanto non fu processato in Italia.

Cominciamo oggi col ripubblicare dall'opuscolo *Un'applicazione di teorie sociologiche* (Roma, 1900) due giudizii su un periodo abbastanza lungo del regno di Umberto I:

« In Italia, sotto il Depretis, il governo mandava i soldati a mietere i campi dei possidenti che non volevano pagare i salari chiesti dai mietitori liberi, ed ora si rinnova la bella impresa. Pare che tornino le corvate feudali. I soldati, invece di essere adoperati solo per la difesa della patria, servono ai signori possidenti per deprimere i salari come sarebbero fissati dalla libera concorrenza » pag. 36.

« In Italia, si videro, sotto il Depretis, la rapina ed il saccheggio sistematicamente ordinati. Dall'elettore all'eletto, tutti si vendevano e compravano. Il rincrudire del protezionismo nel 1887 fu mezzo per mettere all'asta e vendere al maggior offerente il diritto di imporre privati tributi sui cittadini; altri ebbero da sfruttare ferrovie, banche, acciaierie, marina mercantile. Tutta la classe dominante faceva ressa intorno al governo e ad alte grida chiedeva almeno un osso da rosicchiare. Alle appropriazioni indebite della classe dominante fecero riscontro le violenze della plebe, domate, non spente, da ingiusta repressione. Ingiusta dico perchè volta non a tutelare l'ordine e la proprietà, ma a difendere i privilegi, perpetuare le rapine e rendere possibili fatti scandalosi, come quello del processo Notarbartolo » (pag. 37-38).

Ne è autore Vilfredo Pareto, professore di economia politica all'Università di Losanna.

Il regno di Umberto appartiene alla storia e abbiamo il diritto di giudicarlo. Gli atti del governo italiano comportano un ammaestramento, abbiamo il dovere di metterlo alla portata dei nostri lettori.

UN NUOVO INCIDENTE?

Carlo Richet, professore di fisiologia all'Università di Parigi, scrive nel suo libro *Les guerres et la paix*, a pag. 33 :

« L'orribile Vacher, questo animale sanguinario, irresponsabile senza dubbio, che ha commesso una trentina di spaventosi assassinii, è un mostro orribile. Ma si mettano a lato di queste trenta vittime i due milioni di uomini che Alessandro il Macedone ha fatto perire; io non esito e preferisco Vacher ad Alessandro il Grande. »

Fortuna vuole che gli eredi di Alessandro il Grande non... sostengano più il peso della corona. Se no, una serie d'incidenti diplomatici sarebbero senza dubbio venuti a turbare il *concerto europeo*, a causa dell'edizione originale e delle traduzioni di questo libro.

Il sig. Silvestrelli è partito da Berna; caso contrario gli avremmo gentilmente presentata una domanda: se, come Carlo Richet fa, noi estendessimo il suo paragone fra Vacher e Alessandro, a tutti i *conquistatori*, senza distinzioni di paese e di secolo, che cosa ne penserebbe l'ambasciatore d'Italia in Isvizzera? Avrebbe scritto un'altra nota diplomatica storica e tragica?

All' „ Avanti "!

L'*Avanti* ! del 18 aprile scrive nel suo articolo di fondo: « Un periodico anarchico di Ginevra, *Il Risveglio*, sta pubblicando feroci e cretine apologie dell'uccisione di Umberto ».

Noi non sappiamo dove l'*Avanti* ! abbia cercato tale informazione; ci basta constatare (come l'hanno già fatto gli operai italiani in Isvizzera che hanno seguito le nostre pubblicazioni) che essa è falsa, radicalmente falsa e calunniosa. Non possono darle valore le denunzie della polizia internazionale e le menzogne dei giornali conservatori.

La calunnia dell'*Avanti* ! ci appare tanto più strana (per non dire altrimenti), quando lo stesso giornale aveva pubblicato nel numero del 15 aprile un'onesta corrispondenza da Lugano dell'avv. Donatini che conteneva, fra l'altro, il seguente periodo: « Si noti che il *Risveglio* nell'articolo che ha dato luogo all'incidente diceva cose le quali sarebbero state forse tollerate anche in Italia, *in ogni caso sempre ben lungi dall'apologia di reato* ». *L'Italia del Popolo*, d'altra parte, aveva pubblicato pochi giorni prima una corrispondenza dalla Svizzera che ristabilivala verità dei fatti.

La buona fede dell'articolista dell'*Avanti* ! ci appare in tali condizioni molto dubbia. In ogni modo si rivolga ai suoi amici della Svizzera, si procuri i numeri del nostro giornale che noi mettiamo a sua disposizione, e vedrà, se egli è uomo onesto, con quanta leggerezza ha agito, aggiungendo la sua calunnia a quella della polizia. Del resto una persona di buona fede, se seria, non giudica se non in conoscenza di causa; e, nell'ipotesi migliore, l'articolista dell'*Avanti* ! ha calunniato senza darsi la pena di conoscere le cause del dissidio italo svizzero.

Se poi l'*Avanti* ! avesse tenuto e ci tenesse a servirsi delle calunnie poliziesche per combattere il nostro movimento, buon pro gli faccia. Decisi a combattere le lotte per la libertà coi soli metodi sinceri ed onesti, le ingiurie delle persone in malafede non ci hanno mai sorpreso e non potranno mai determinarci a cambiare neppure una linea della nostra condotta e dei nostri metodi polemici. Disprezziamo le calunnie e ci limitiamo, quando ne siamo vittime, a riprodurle come esempio di bruttezza e di immoralità.

Ancora l'elezione di Milano

Un altro atto della commedia è finito.

I nostri lettori sanno in quali condizioni i socialisti di Milano avevano subita la candidatura Calcagno come protesta contro il domicilio coatto, proposta, forse per fini speciali, dal partito repubblicano. La Federazione Socialista Milanese s'era impegnata a votare il nome del coatto nell'elezione del 20 aprile u. s.

Ora il telegrafo ce ne annunzia il risultato: Turati fu eletto con 2883 voti contro 798 ottenuti da Calcagno.

Che cosa era successo? Turati, pel primo, una volta subita la candidatura-protesta, cominciò, nei « meetings » repubblicani, a sostenere la candidatura Calcagno, servendosi di argomenti sciocchi o insinuanti come i due che seguono: « L'anarchico rappresenta una forma qualsiasi di reazione ». « Calcagno arriva ad attenuare, a giustificare i regicidii.... » Nello stesso tempo un gruppo di socialisti e un gruppo di ferrovieri proponevano apertamente la candidatura Turati, sostenuta dal Treves nel suo giornale quotidiano e dai giornali *Il Secolo* e *La Lombardia*.

E Turati, il generoso, volle essere sincero; e, dopo avere accettata la candidatura-protesta, si tacque quando i suoi amici si servivano del suo nome per ostacolarla.

Calcagno non ebbe dunque i voti che dei repubblicani e di pochi socialisti. I primi infatti raccolsero sul nome di Federici, in un'elezione precedente contro Turati, 669 voti, e Calcagno non ne ebbe ora che 789. 120 socialisti soli tennero dunque la parola data colla votazione della Federazione socialista.

Gli altri non possono sfuggire a questo dilemma: o essi credono inefficace l'elezione-protesta per riparare un'ingiustizia e allora i loro entusiasmi per il metodo parlamentare non sono sinceri; o credono all'efficacia dell'elezione-protesta e sono perciò indifferenti di fronte al domicilio coatto politico.

Tale la storia imparziale e le conseguenze logiche dell'elezione di Milano.

I compagni conoscono il nostro parere su questa e su ogni altra elezione-protesta; ne siamo decisi avversarii perchè essa è inefficace, perchè genera troppi equivoci e troppe illusioni pericolose. I socialisti del resto se ne servono come mezzo per conquistare poscia un collegio.

L'elezione di Milano, accetti Turati o non accetti il mandato, ha certamente un merito: avrà tolto a certi compagni, che l'entusiasmo o la pietà trascinano a troppe incoerenze, la fregola delle elezioni-protesta. Sincere o no, esse portano la confusione nelle nostre fila e lasciano il tempo che trovano. Chi ne sarà un'altra volta vittima, non potrà pretendere alla propria buonafede, per quanto infantilmente ingenua.

Le cause della prostituzione

Da quando la società umana è stata divisa in due o più classi, le classi dirigenti e le classi dirette, fin da quando gli uni han comandato e gli altri obbedito: e fin da quando una minoranza ha trovato comodo di vivere alle spalle della maggioranza, e questa ha lasciato fare, ingannata da coloro che le dicevano che essa avrebbe guadagnato, così facendo, il paradiso dopo morte, fin d'allora la prostituzione ha esistito, ed esisterà fintantochè le cose non cambieranno. Tutto si concatena in questo mondo. I fatti sociali dipendono gli uni dagli altri, così i buoni come i cattivi.

Ed i mali di cui ora soffriamo, necessaria conseguenza dell'attuale stato sociale, non possono essere combattuti e vinti separatamente gli uni dagli altri. Così la prostituzione non sarà abolita fintantochè il danaro sarà il dio davanti al quale tutti s'inginocchiano, e fintantochè esisteranno da una parte degli uomini ricchi tormentati dal desiderio sessuale, e dall'altra delle ragazze povere che han da scegliere fra la vendita, per un misero salario, delle loro forze fisiche o intellettuali, e la vendita del loro corpo.

Fintantochè vi sarà quella disuguaglianza sociale, che, come fra breve dimostrerò, è la causa prima della prostituzione, i tentativi fatti per sopprimerla non potranno riuscire, ad altro che palliativi più o meno efficaci non potranno trovare quelle persone che, spinte le une dal sentimento religioso, le altre da un semplice sentimento di giustizia, si occupano della sorte della prostituta e cercano di migliorarla.

Con questo non voglio condannare l'opera di queste persone. Essa è utile, perchè, la prostituzione esistendo, è necessario che gli uomini di cuore s'occupino delle donne che ne soffrono per diminuirne la miseria morale e fisica.

Però la lotta contro le cause di un male qualsiasi è di molto più utile che non la lotta contro gli effetti. Queste due lotte devono essere condotte parallelamente. È quanto dimenticano o non sanno capire i borghesi che si occupano della prostituzione.

Vero è che molti negano che la prostituzione sia frutto dell'ineguaglianza sociale e della miseria. Essi la dicono conseguenza del vizio, della pigrizia, del desiderio di lusso.

Certamente la miseria non è l'unico fattore della prostituzione: altri ancora ve ne sono. Ma non possono essi rilegarsi tutti all'attuale stato sociale basato sull'ineguaglianza fra gli uomini?

Esaminiamoli.

Si dice che molte ragazze cadono nella prostituzione per pigrizia. Si citano perfino dei casi in cui operaie ben pagate hanno abbandonato il lavoro per darsi al meretricio, meno faticoso.

E' vero, benchè questi casi non siano molto numerosi.

Ma perchè dunque queste donne non hanno che la scelta fra un lavoro faticoso, forse ben pagato ma pur sempre faticoso, e la prostituzione, mentre le ragazze ricche possono liberamente passar il tempo loro passeggiando, leg-

gendo, ricamando, svariando così le loro occupazioni? Certo se quelle donne del popolo di cui abbiamo parlato, potessero ciò fare, non si getterebbero nella prostituzione.

Si accusa ancora, come generatore di prostitute, il desiderio di lusso di molte ragazze del popolo. Molte di esse infatti si dànno, a giovani più ricchi di loro, per un bell'abito, per un bel cappello, per un anello, per un orologio, per altre cose inutili ma belle e capaci di soddisfare la loro vanità.

« La vanità, ecco il male! », esclamano con severità e rimprovero gli uomini e sopratutto le donne della borghesia che tutto il giorno pensano a soddisfare la loro propria. E che? Le donne borghesi avrebbero il diritto di vestirsi bene e le donne del popolo no? La vanità delle povere sarebbe forse un peccato e quella delle ricche no? Date alle ragazze del popolo un'altro mezzo di soddisfare questa vanità, giusta, giustissima, dal momento che le donne, appartenenti alle classi che si pretendono dirigenti, ne dànno il primo esempio: e per certo esse non saranno prostitute.

Il vizio ancora viene rimproverato alle donne proletarie come incitatore al meretricio.

E' giusto. Ma forse che il vizio, il bisogno sessuale pungente ed irresistibile non si osserva nelle classi ricche come in quelle povere? Forse che ragazze che prima del matrimonio hanno conosciuto i piaceri sessuali non ve ne sono nella borghesia? Forse che nella borghesia non vi son donne che passano dalle braccia di un maschio in quelle di un altro, cedendo ad un bisogno irresistibile? E perchè quelle ragazze non diventano prostitute e perchè quelle donne non sono racchiuse in un postribolo o per lo meno sorvegliate dalla polizia? Si capisce: esse hanno il denaro che salva tutto. Le ragazze del popolo invece non lo hanno: ed una volta sedotte, una volta che hanno ceduto all'invito dell'amore, se per disgrazia viene il frutto del dono che hanno fatto di se stesse a colui che diceva di amarle, esse sono respinte dalla società che contro di loro ha lanciato la turba dei giovani in cerca di soddisfazioni sessuali, ed a poco a poco cadono nella cloaca.

Le cause dunque, alle quali i moralisti borghesi attribuiscono la prostituzione, agiscono così sulle donne ricche come sulle donne povere. Epperò se, a parte poche eccezioni, sotto l'influenza di queste cause le donne povere sole cadono nella prostituzione, ciò indica l'intervento di un'altra causa, e questa non può essere che la ineguaglianza economica esistente fra le une e le altre.

La statistica seguente informi ed ammaestri.

Le 10422 prostitute patentate nel 1881 in Italia offrivano la seguente ripartizione delle condizioni economiche, prima di esercitare il meretricio:

Benestanti	262
Artigiane	2165
Operaie	2333
Contadine	2033
Persone di servizio	3629

In questa statistica le benestanti formano una piccola minoranza, un'eccezione dunque. E la loro presenza fra le prostitute ci prova solo che, se nella grande maggioranza dei casi il meretricio è conseguenza dell'ordine economico esistente, in certi casi però, poco numerosi, esso è frutto della natura stessa umana che non è necessariamente e sempre, come certi moralisti hanno voluto pretendere, monogama o monoandra, e frutto ancora della stupida morale che vuol costringere la donna ad appartenere ad un uomo solo, sotto pena di essere rigettata dalla società ben pensante e di dover vendersi per vivere soddisfacendo ad un tempo il bisogno della natura.

Le classi agiate cesseranno di dare questo contingente alla prostituzione, e le classi povere cesseranno di darle quello delle ragazze sedotte dai giovani borghesi, abbandonate dall'amante e respinte dalla società, quando alla morale antidiluviana che ha base nel matrimonio e che oggi dà risultati prettamente immorali, si sarà sostituita la morale dell'amore libero, che nella libertà dei rapporti fra l'uomo e la donna vede la più sicura garanzia di vero ordine, di vera felicità e di profonda moralità nella vita.

In quanto poi al contingente fornito dalle ragazze che per soddisfare la loro vanità o per fuggire un lavoro faticoso e noioso in causa della sua uniformità e regolarità, si dànno a chi col danaro può accontentarle, questo contingente cesserà di aumentare le file delle prostitute quando, in una società fondata sull'eguaglianza economica e la libertà, le ragazze tutte, le povere come le ricche d'oggi, potranno soddisfare quelle vanità inerenti alla giovinezza ed alla bellezza, e potranno darsi a lavori svariati secondo le ispirazioni del momento.

Ma la vanità, l'ozio (ciò almeno che i moralisti borghesi chiamano ozio, il rifiuto cioè di sottomettersi ad un lavoro noioso o faticoso troppo) ed i desideri sessuali intensi non forniscono che un numero ristretto di prostitute.

La grande maggioranza delle misere che gli uomini disprezzano pur ricercando, è stata spinta nella cloaca dalla fame, dal freddo. Sono esse le operaie che, dopo aver passato tutta la giornata in una fabbrica malsana, ricevono un salario insufficiente per poter vivere ed alloggiarsi. E sono sopratutto le ragazze di quella classe disgraziata che non è operaia e non è borghese: sono le impiegate di negozio, sono le ragazze che dopo aver passato i più begli anni nelle scuole normali non trovano un impiego da maestra a poche centinaia di lire all'anno. E contro esse sono indirizzati specialmente gli assedi amorosi dei giovani borghesi che rifuggono dalle catene del matrimonio con una ragazza del loro ceto e non sanno resistere ai desideri libidinosi. E le misere che hanno fame e son stanche cedono per qualche lira che permetterà loro di mangiare e di dormire in un letto.

Per esse si è cercato di far molto. Si son fondate società onde soccorrerle, onde fornire loro pasti e camere a buon mercato. E si son fatti gran discorsi, si son pubblicati libri ed opuscoli in quantità indirizzati ai giovani per incoraggiarli all'astinenza sessuale, per commuoverli col mostrar loro la sorte dolorosa delle loro vittime. Non è il caso di discorrere qui se l'astinenza sessuale sia utile o dannosa all'organismo del giovane, neppure se essa sia possibile. Comunque sia il desiderio d'amore è quanto vi è di più naturale, ed una società in cui questo desiderio dei giovani non può essere soddisfatto che al prezzo della felicità e della salute morale e fisica di altri esseri umani, è una società ignobile, contro cui tutti gli onesti devono scagliarsi per abbatterla.

Del resto gli sforzi che si son fatti per salvare dalla prostituzione queste ragazze, non hanno avuto gran risultato: il numero di quelle che cercano nella vendita del loro corpo il mezzo per vivere non ha diminuito. E si capisce, dal momento che questi sforzi fatti in loro favore non sono stati indirizzati, come avrebbe dovuto essere, contro le cause del male, contro il sistema capitalista che per esistere e per sostenersi ha bisogno di sfruttare il maggior numero possibile di esseri umani, ha bisogno di succhiarne il sangue fino all'ultima goccia.

No! Fintantochè questo sistema regnerà, la prostituzione non cesserà nè diminuerà.

Questo dovrebbero capire gli onesti di tutte le classi sociali e sopratutto le disgraziate che la prostituzione rovina. E lo capiranno un giorno. Allora si uniranno a noi per abbattere la causa prima del male.

G. B.

BREVI NOTE

Gli aneddoti valgono, sovente, a caratterizzare molto bene le persone e le caste. Tale è il caso del seguente aneddoto che prendiamo di pianta dall'*Italia del Popolo*. Il lettore può immaginarlo avvenuto in qualunque caserma che a lui piace; le condizioni di tempo e di luogo non possono menomare in alcun modo il vivo significato e la verità dell'aneddoto.

Un ufficiale passa in rivista alcune reclute e si ferma davanti ad un soldato pallidissimo:

— Perchè *sei* così pallido? — Non so. — *Sei* ammalato? — No, mio capitano. — Dove *eri* prima di venire al reggimento? — All'Università. — Ah! *appartenevate* all'Università! Come *vi* chiamate? — Pianel. — E' *lei* forse parente al grande generale? — No. — A che facoltà *appartenevate*? — A quella di legge, capitano. — *Volevate* diventare avvocato? — No, ero guardiano dell'edifizio. — Imbecille, *prendi* la scopa e *va* a spazzare la latrina ».

Il rispetto è dovuto agli uomini in rapporto diretto della loro inutilità sociale.

Il giudice Magnaud, lo spauracchio degli azzeccagarbugli, ne ha fatto un'altra delle sue; ha niente di meno che assolto un mendicante. Assolvere un imputato di mendicità è qualche cosa di criminale, che forse non verrà mai perdonato all'assolutore, specie quando la sentenza di assoluzione contiene motivazioni di questo genere:

«..... La miseria, se è dolorosa per chi la subisce, non ha in sè alcun fatto di carattere immorale....

..... La stessa cosa dicasi per il fatto, anche volontario, di non lavorare, senza di che, per essere giusti, bisognerebbe farne colpa e rilevarlo anche per i ricchi oziosi.... »

Quale sintomo propizio di tempi futuri migliori.

Hursus.

L'arte di uccidere ha in ogni paese numerosi cultori, sopratutto perchè essa è scevra da ogni responsabilità, sotto il titolo cavalleresco: *il duello*. Come tutte le vergogne e tutti i pregiudizii essa è patriottica e nazionale. I patriotti italiani ebbero giorni fa la gioia suprema di sapere vittorioso il duellista Pini sul francese Kirchhoffer, in tre scontri resi celebri dai grandi quotidiani.

Un duello è raramente tragico: quasi sempre l'onore è salvato da una semplice graffiatura, e abitualmente si impara ad uccidere nelle sale di scherma senza incorrere il più piccolo pericolo per la propria incolumità.

Qualche volta le condizioni cambiano: di quando in quando un duellante muore, e una partita in sala di scherma può risolversi in una bastonatura.

Scrivono i giornali: « Il giovane maestro di scherma Kirchhoffer, nell'ultima parte del match con Pini, riportò due ferite sotto la cintura. Dette ferite, prodotte dai colpi violenti di Pini in località molto sensibili, provocarono un gonfiamento considerevole e doloroso che necessita una medicatura quotidiana. Kirchhoffer ebbe pure l'unghia del pollice sinistro strappata, la faccia contusa e la spalla sinistra lussata dagli spintoni vigorosi del Pini e dal colpo di guardia del fioretto sulla maschera ».

I patriotti italiani possono stare allegri, finchè.... un patriotta francese non bastoni di santa ragione un altro italiano artista dell'assassinio in duello.

Se tali incidenti diventassero la regola, la mania del duello sarebbe presto finita.

Lo Stato impresario. — Informazioni da Seoul, da fonte inglese, dicono che regna una grande confusione nei Circoli ministeriali. Il ministro degli esteri rifiuta ogni relazione col ministro della Russia, il quale reclama un compenso per il posto telegrafico impiantato dalla Russia nel territorio della Corea malgrado le proteste del governo il quale lo fece distruggere.

Il governo russo difende, naturalmente, l'integrità del proprio territorio e il diritto di proprietà che ne consegue; pretende d'altra parte violare, in nome del diritto del più forte, l'integrità della Corea e la proprietà coreana.

Come impresario vuole compiere in casa altrui dei lavori che non gli sono richiesti per esigerne poscia dei prezzi favolosi. Arresterebbe, beninteso, l'impresario russo che applicasse tali metodi in qualche città dell'impero.

Tutto il diritto dello Stato risiede dunque nelle menzogne che mascherano le sue violenze; e la maggiore o minore civiltà di un governo si misura alla sua potenza di male nei rapporti coi suoi sudditi e coi popoli stranieri.

E' forse per questo che i maniaci dello Stato domandano per esso la direzione di tutta la vita sociale, economica e politica.

Due attentati. — Martedì, 15 aprile, uno studente russo freddava a colpi di revolver, a Pietroburgo, il ministro dell'interno, Sipiaguine. Questi, nella sua qualità di funzionario, aveva inviato a morire in Siberia migliaia di operai e di studenti, ed organizzava la repressione sanguinosa di ogni movimento di popolo per la libertà del pensiero.

Mercoledì, 16 aprile, a Managua (Nicaragua) alcuni membri del partito conservatore, che combatte il presidente Zelaya, hanno provocato un'esplosione nella caserma. Vi sono circa 180 uomini uccisi.

Pel primo attentato la stampa dell'ordine grida all'assassinio e reclama forca e leggi eccezionali. Gli autori del secondo diverranno presto funzionarii dell'ordine, al prossimo trionfo del loro partito.

In altre parole, secondo la morale borghese, una sola forma di violenza è legale ed onesta: quella che si propone come scopo l'esercizio del potere. I sudditi debbono benedire la mano che degna affamarli ed ucciderli.

L'uomo.

La Giustizia corregge sempre.... a modo suo, nei paesi latini come in quelli anglo-sassoni che passano per più progrediti.

Qualche tempo fa i giornali francesi parlavano di un nuovo Jean Valjean, il protagonista di un romanzo di Victor Hugo perseguitato dalla polizia, anche quando mena vita onesta, in seguito al furto di un pane per sfamare la famiglia.

Oggi è la volta dell'America.

Nel Texas un certo James Huddleston era stato condannato per aver adoperato monete false. Riuscì a fuggire non lasciando alcuna traccia di sè. Più tardi, a Cusa, una piccola città dell'Arkansas, un individuo, che diceva chiamarsi Alexander, si stabiliva aprendo un negozio; faceva fortuna, menava vita onestissima, era apprezzato da tutti. Lo si volle perfino mandar deputato al Congresso. Ma egli rifiutò.

Ultimamente lo si arresta perchè riconosciuto essere quel certo Huddleston condannato varii anni prima. Egli non nega, si lascia arrestare, dissuade perfino la popolazione, che lo ama e lo vuol liberare, dal suo proposito. Certamente andrà in prigione, per scontarvi la pena inflittagli molto tempo prima.

Così la giustizia moderna pensa moralizzare gli uomini.

G. B.

In una nota precedente demmo notizia delle condizioni di salario dei maestri italiani in rapporto ai loro colleghi d'altri paesi. Da quelle notizie rilevammo che l'Italia ha, fra gli altri, anche il primato di affamare gli educatori delle future generazioni. Ora apprendiamo che, in questi ultimi giorni, i *travet* della scuola hanno tenuto, in Bologna, il loro terzo congresso.

Non parliamo, per ora, delle deliberazioni prese, perchè non abbiamo notizie precise; ma se gettiamo un colpo d'occhio sulla condotta dei congressisti siamo orgogliosi di riconoscere che non un momento venne, in loro, meno il sentimento di fierezza e di franchezza, che caratterizza gli elementi volonterosi di conquistare il posto che a loro spetta nella società. Di fatti abbiamo constatato la freddezza colla quale essi accolsero le parole delle sotto-eccellenze e d'altri simili politicanti, non meno che il mancato invio dei telegrammi *abituali* al ministro dell'istruzione e ad altri personaggi più o meno intellettuali.

Fatto questo degno di nota, perchè serve a dimostrarci che anche questa classe di lavoratori comincia a *volere* e, quel che più vale, a saper *volere*.

Hursus.

L'Università Popolare (Anno 2° n. 4) contiene: Dott. Gustavo Geley: *Prove del trasformismo fornite dall'anatomia e fisiologia comparate.* — Leone Tolstoi: *Chi è il colpevole?* — Andrea Girard: *L'educazione pacifica.* — Felice Vezzani: *La filosofia russa* (Herzen e Kropotkine, secondo Ossip Lourié). — Massime e Pensieri — Bibliografie — Cronaca — Corrispondenze dalle « U. P. ».

— Num. 5. — Dott. Gustavo Geley: *Prove del trasformismo fornite dall'embriologia.* — Prof. A. Di Vestea: *L'educazione igienica del popolo nella cura delle malattie infettive* (Lezione 1a). — Prof. Arnaldo Lucci: *Giustizia nuova.* — Mario Borsa: *Massimo Gorki.* — Questionario ai lettori dell'U. P. — Massime e pensieri. — Bibliografie, ecc, ecc.

Mantova, Via Tito Speri, 13.

Ogni numero costa 25 cent. Per richieste i nostri lettori potranno rivolgersi alla nostra amministrazione.

Perchè siamo anarchici?

II. — Il Governo

Passiamo ad un'altra istituzione — il Governo.

I Governi pretendono di fare « il bene del popolo », pretendono anzi di stare al loro posto per « volontà espressa » dal popolo. Ma poi, il giorno in cui il popolo mostra il desiderio che essi gli tolgono l'incomodo, questi Governi si ostinano a rimanere, e magari impiegano la forza, le baionette e i cannoni contro il popolo sovrano.

Quanto al bene che essi fanno, ecco di che si tratta:

Un Governo non ha niente di suo: tutto quello che ha gli viene dai cittadini. Con questo però che un Governo per incassare uno dai cittadini, ne prende dieci; i nove di differenza vanno ad esattori, ad uscieri, a carabinieri, a usurai, ad avvocati, a giudici, a giornalisti, a tutta la gente insomma che si adopera per fare passare nelle casse del Governo il danaro dei contribuenti.

Un Governo ha interesse d'incassare molto, d'incassare più che può: più incassa, e più gente può vivere alla sua mangiatoia, e più sono quindi quelli che lo sostengono. Così il Governo aumenta ogni anno le sue spese e inventa ogni anno nuovi pretesti per pelare i contribuenti. Nello spendere, il Governo segue lo stesso sistema che nel riscuotere. Per un lavoro che costerebbe dieci ad un privato, il Governo spende cento; a cominciare dai ministri e deputati, che ricevono il boccone per proporre o per votare una legge ferroviaria o altra simile, tutti quelli che hanno le mani in pasta portano via qualcosa; e Pantalone paga. E non basta: quando il Governo, per far fronte alle sue spese e alle sue dissipazioni, mette tasse o sulla terra, o sulle case, o sulle mercanzie, o sulle industrie, i fitti, le pigioni e i prezzi delle cose crescono, e l'operaio é quello che soffre più degli altri, anzi paga per tutti; e col crescere delle tasse diminuiscono i consumi, la produzione si restringe, e gli esattori, i finanzieri, gli appaltatori, gli avvocati e i giudici ingrassano, mentre che i contadini, che vivevano coltivando un piccolo poderetto, si vedono espropriati e ridotti con le loro famiglie alla mendicità.

Ora, se non fosse che per qualche lavoro pubblico, per qualche ferrovia, per qualche scuola e per qualche servizio postale, il Governo non avrebbe ragione di esistere. Queste cose si possono fare pure da privati o da grandi associazioni, o per via di accordi fra tutti gli interessati. Esempi non ne mancano negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Svizzera ed altri paesi.

Se non che il Governo pretende avere una missione più alta, una più grave ragione di essere. Esso si è fatto il guardiano dell'Ordine, il difensore della Giustizia nella società. Esso pretende impedire i delitti e reprimere le contese che sorgono fra i cittadini. In una parola, esso *posa* ad arbrito supremo fra i cittadini e si dice garante della pace sociale.

Anche però in questo rapporto il Governo per sè stesso non è nulla. La forza di cui esso dispone si compone di cittadini, e in massima parte di operai. Sono questi che mantengono « l'Ordine », difendono le proprietà, eseguiscono le sentenze dei giudici e gli ordini dei ministri.

Per impedire dei delitti e per risolvere le dispute fra cittadini, gli operai non hanno bisogno d'un Governo, nè di Codici pieni zeppi di cavilli, nè di avvocati esperti in arzigogoli e malizie. Gli esempi non mancano di società dove gli uomini hanno vissuto in pace ed in buona armonia, senza legislatori e senza poliziotti; i Governi non sono buoni che a vendicare i delitti quando già sono stati commessi, e a vender cara la giustizia ai litiganti.

Eppoi, che giustizia! che ordine! che Pace! i Governi commettono assai più delitti che non ne prevengano. Essi proteggono i grandi delinquenti, e impediscono alle vittime di difendersi. I capitalisti possono massacrare impunemente gli operai, ovvero affamarli; i commercianti possono avvelenare la gente, i finanzieri possono rubare a man salva, i libertini borghesi possono ingannare e rovinare le fanciulle povere, i politicanti possono raggirare gli elettori in mille modi. Il Governo lascia fare; al menomo segno di malcontento degli operai, al menomo accenno ad una giustizia popolare il Governo interviene coi suoi soldati, coi suoi poliziotti, coi suoi giudici pagati, coi suoi aguzzini, e opprime gli oppressi e ribadisce le catene sugli operai.

Il Governo è il servitore dei borghesi, il nemico degli operai, l'affamatore del popolo, la peste della società.

S. MERLINO.

CORRISPONDENZE

Basilea *(Brescia)* — La propaganda contro i preti, e la loro influenza nefasta, continua intensissima. Al Burgvostei, a Biningen, a Spallencasino le conferenze e le discussioni si succedono incessantemente ed ovunque il successo è enorme per.... i senza religione. Al Burgvostei, anzi, presentammo un ordine del giorno contro l'intromissione dei preti nelle questioni politiche ed economiche, che riscosse un vero plebiscito di approvazioni: su 610 presenti, 605 furono favorevoli al nostro ordine del giorno, 2 favorevoli ai preti e 3 si astennero.

Questa lotta assai sintomatica ci è di conforto perchè ci indica a quale grado ormai sia giunta la coscienza.... religiosa negli operai.

Avanti sempre contro qualsiasi impostura.